

Indice

- 9 Introduzione di Laura Schettini
- 13 Ringraziamenti
- 15 Premessa
- 27 Le ricette di Sara
- 39 Le ricette di Mariangela
- 55 Le ricette di Silvia
- 59 Le ricette di Edda
- 65 Le ricette di Matilde
- 69 Le ricette di Giovanna
- 77 Le ricette di Nadia
- 83 Le non-ricette di Cristiana
- 97 Le ricette di Fufi
- 109 Le ricette di Paola
- 113 Il dessert di Lidia
- 119 Bibliografia



Introduzione

Laura Schettini

Una nuova edizione per un libro, un progetto, che a più di quindici anni dalla sua prima uscita rimane un testo straordinariamente originale. Nelle pagine che compongono *I sapori della seduzione* sono messe a lavoro le migliori innovazioni metodologiche prodotte negli ultimi decenni per avvicinare e restituire la storia delle donne e, in generale, delle popolazioni LGBTQ+.

Come ricostruire e raccontare il passato e l'importanza di soggetti tradizionalmente esclusi dalla Storia ufficiale, silenziati o rappresentati solo in forme deformate, aberranti, è il tema intorno a cui storici e storiche, accademiche, indipendenti, militanti, si arrovellano e si interrogano almeno dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, dall'esplosione dei movimenti di liberazione (dei neri, delle donne, degli omosessuali e delle lesbiche). Laddove le fonti e i terreni di indagine tradizionali sacri alla storia (i luoghi del potere economico e politico, il lavoro formale, gli istituti legali, la cittadinanza) non hanno conservato traccia di chi potere, lavoro ufficiale, cittadinanza non lo aveva, sono state necessarie tante rivoluzioni storiografiche.

È stato necessario prima immaginare, pensare, nuove fonti: le scritture private, le fonti di polizia, la cultura materiale e, tra le più promettenti per la storia contemporanea, le fonti orali.

È questo il grimaldello scelto anche da Gabriella Romano per costruire un affresco delle esperienze delle donne che hanno amato altre donne nel decennio Cinquanta. Le undici interviste raccolte dall'autrice, a donne di diverse provenienze geografiche, sociali, culturali, indoli, confermano le enormi potenzialità delle fonti orali. È attraverso la memoria individuale, che è anche autorappre-

sentazione e rilettura a distanza di fatti ed eventi del passato, che la storiografia ha guadagnato parole e corpi nuovi. Soprattutto, è attraverso questo genere di fonti che si può raccontare il passato delle donne che hanno amato altre donne anche in soggettiva, dalla loro prospettiva e non solo attraverso gli occhi delle famiglie, della polizia, delle istituzioni che quasi sempre sono stati loro ostili.

I sapori della seduzione fa lievitare in questo senso ulteriori riflessioni: le donne che qui parlano e si raccontano, a cui Gabriella Romano assegna un posto nella fotografia di un decennio cruciale, sono donne “comuni”, di piccoli centri e non solo di grandi realtà urbane: non sono (solo) leader politiche o personaggi di spicco del mondo culturale. Sono donne che in molte occasioni hanno scelto l’anonimato e che proprio dietro tale garanzia, trovano lo spazio per raccontarsi e raccontare fatti, incontri, “verità”, magari sapientemente occultate per decenni. A differenza di altri gruppi sociali nei confronti dei quali già da un cinquantennio si è percorsa la strada delle fonti orali per includerli nella Storia (penso agli uomini e alle donne delle campagne, agli operai e alle operaie, agli immigrati e alle immigrate) e per i quali la questione dell’anonimato non ha assunto particolare rilievo o significato, nel caso della popolazione LGBTQ+, delle lesbiche, degli omosessuali, dei travestiti e transessuali questo statuto disegna quasi la condizione di possibilità del racconto. Non per tutte, certo. Ma le poche note biografiche che Gabriella Romano stende per ognuna delle intervistate ci chiariscono quante di loro abbiano richiesto questa condizione per testimoniare mostrano efficacemente la particolare configurazione che la triade racconto orale/anonimato/storia gioca qui. Consegnandosi a Gabriella Romano queste donne hanno scelto di contribuire all’opera di scrittura di una presenza collettiva, ma per farlo molte hanno avuto bisogno di non essere identificate come singole. In termini di risultati per la storia sociale e culturale non cambia molto: a interessarci sono le esperienze e i contesti attraversati, gli ambienti familiari e i percorsi lavorativi, le strategie adottate e gli ostacoli incontrati,

le comunità e le reti. Questa scelta odierna, tuttavia, riecheggia una condizione del passato: nascondersi, non farsi scoprire, provare paura e allo stesso tempo strappare o costruire sapientemente momenti di vita pienamente vissuta, di agio, di erotismo, di seduzione, di espressione è la storia di queste donne, ragazze negli anni Cinquanta. La condizione in cui si sceglie di raccontare oggi si rivela, quindi, già un indizio del passato che si sta contribuendo a ricostruire. Un passato che è ricordato non a caso in questo testo come ambivalente: gli anni Cinquanta sono stati tramandati, anche da una lunga tradizione storiografica, come il decennio del “ritorno a casa” delle donne, di una certa restaurazione e rigidità morale. A guardare bene, tuttavia, essi sono stati anche la scena di nuovi spazi di socialità e consumi culturali. Quella in cui non poche ragazze hanno strappato centimetri di libertà, anche facendosi carico da sole di conflitti e rotture familiari in assenza di una rete e di conferme, di fonti di legittimazione, come sarebbero stati i movimenti degli anni Settanta per tantissime donne, anche lontane dalle piazze.

Il carattere solitario e riparato, quasi privato, dell’esperienza dell’amore o del desiderio per una donna vissuto dalle protagoniste del lavoro di Gabriella Romano è il secondo nucleo di riflessioni, accanto a quello sulle fonti orali, che la lettura de *I sapori della seduzione* fa lievitare. Non nella direzione, tuttavia, di evocare ancora una volta il grande tema della “vergogna” che avrebbero universalmente provato i gay e le lesbiche del passato, prima dell’avvio della stagione dell’orgoglio, del *pride*. Tutt’altro. La direzione verso cui mi sembra ci porti Gabriella Romano è prima di tutto quella di considerare diversamente i piani della rilevanza storica: per raccontare la storia delle donne che hanno amato altre donne non solo dobbiamo e possiamo usare fonti “nuove”, ma dobbiamo anche cercare in altri luoghi, diversi dagli spazi pubblici, del potere economico e politico, del successo sociale. L’autrice si infila in cucina o a tavola, e qui chiede alle intervistate di ritornare per associare

più o meno spontaneamente le loro esperienze giovanili, fantasie o esperienze erotiche poco importa, a determinati piatti o ricette.

Potrebbe sembrare un abbinamento classico, quasi banale, quello tra sesso e cibo. Ma in questo testo l'operazione non è solo quella di indulgiare sulla funzione di moltiplicatore del piacere che può svolgere il consumo di cibo insieme o il maneggiare alcuni ingredienti. In queste pagine, nel solco di una recente tradizione di studi che ha ampliato il campo dell'incrocio tra genere e cibo (i nuovi *food studies*), si vedrà come lo spazio della cucina, quello che per antonomasia è tramandato come lo spazio del confinamento femminile, l'emblema della domesticità, sia stato usato dalle donne – grazie a torsioni creative di grande interesse – come uno spazio protetto dallo sguardo esterno e dalle prescrizioni. È durante il momento di elaborati preparativi per pranzi rituali, di famiglia e vicinato, che tra una cuoca e una giovane “padrona di casa” scappa un bacio o cresce il desiderio. È qui che si può osservare indisturbate o avvicinare il corpo dell'altra. È qui che lo stomaco si stringe per l'emozione. Alcune delle donne intervistate da Gabriella Romano hanno usato consapevolmente questo riparo. Hanno provato in diversi momenti paura, lo raccontano, ma non hanno rinunciato a torcere la convinzione comune della cucina come spazio “sicuro” per le donne.

Altre, per un verso opposto, forse quelle che si sono gettate in modo più spregiudicato e meno negoziato sulla via dell'emancipazione dai modelli di femminilità tradizionale, hanno agito rifiutando proprio la preparazione del cibo e il legame che si vorrebbe “naturale” tra donne e cucina. Sono le donne che non raccontano di ricette o della preparazione dei piatti, ma piuttosto inanellano il ricordo di pranzi fuori, al ristorante, o di alimentazioni frettolose, di incuria per un legame secolare che diventa essa stessa gesto di rivolta.

In entrambi i casi *I sapori della seduzione* ci consegna in modo leggero e vivace la complessità del rapporto tra donne, cibo, sessualità, un rapporto che storicamente si è costruito come ad alto contenuto simbolico e che proprio per questo si staglia nei ricordi, comunque, come una campo di tensione e costruzione di sé importante.

Ringraziamenti

Come nella prima edizione, ringrazio tutte le donne che hanno accettato di farsi intervistare e di condividere con me i loro ricordi, talvolta dolorosi, di anni distanti e spesso volutamente dimenticati. Rinnovo anche i miei ringraziamenti a tutte coloro che si sono adoperate a mettermi in contatto con possibili intervistate, in particolare a Rosi Messina per aver reso possibile l'intervista con "Mariangela", da cui è partita l'idea per questo libro.

Aggiungo un ringraziamento particolare a Rina Macrelli, che purtroppo nel frattempo ci ha lasciate, per l'attenta sua considerazione al mio lavoro di cui le sono debitrice.

Ed infine, come sempre, la mia gratitudine va ad Emma Sandon per le lunghe e pazienti ore di ascolto che mi dedica, per i preziosi consigli e le stimolanti discussioni da cui emergono sempre le idee migliori, per il costante incoraggiamento e aiuto che, negli anni, è stato e continua ad essere insostituibile.



Premessa

L'idea di questo libro è nata alla fine degli anni Novanta dall'amicizia con Mariangela¹. Cuoca straordinaria, sebbene quasi cieca nell'ultima parte della sua vita, mi ha confidato le avventure erotiche e sentimentali lesbiche della sua gioventù, mentre mi preparava manicaretti prelibati di cui mi rivelava, volta per volta, la ricetta. Ancora oggi, certi sapori mi riportano alle domeniche passate nella cucina di una nostra comune amica milanese che ci metteva a disposizione i suoi fornelli per abbandonarci al racconto e all'ascolto reciproco.

Mariangela, vissuta in età adulta a Milano, ma nata e cresciuta in una piccola città in provincia di Cuneo, cucinava per me i piatti della tradizione piemontese, di cui sono ghiotta. Ogni piatto le faceva tornare in mente un incontro, una passione. Inizialmente questo progetto doveva raccogliere soltanto i suoi ricordi e le sue avventure di lesbica di provincia che, in assenza di luoghi di incontro, locali notturni o di intrattenimento, corteggiava le donne all'interno delle mura domestiche, prendendole per la gola.

Mariangela narrava con orgoglio come era riuscita ad aggirare gli ostacoli e ad affinare la sua arte della seduzione, ritagliandosi un suo territorio, uno spazio per la sua vita fuori dai canoni imposti.

Ad un incontro fortuito, in pubblico, quasi sempre in compagnia di altre persone o sotto gli sguardi indiscreti dei concittadini, seguiva un primo invito a cena, e poi un altro, in cui, in assenza di mariti, padri e fratelli, si assaporavano cibi preparati con cura e si scoprivano cautamente le carte. Col cuore in gola e l'orecchio vigile ad eventuali rientri anticipati di consorti, genitori o vicini di casa, ci si mangiava con gli occhi. E a volte si continuava la frequentazio-

1. Pseudonimo.